

LIBERALISMO MODERNO

PER LUIGI STURZO IL LIBERALISMO È DEMOCRAZIA DEI DOVERI E DELLA RESPONSABILITÀ

Non basta la democrazia politica e neppure la democrazia economica, se entrambe non sono guidate dalla democrazia dei doveri e della responsabilità. Questa si può realizzare più facilmente in una società dove il valore della libertà venga posto innanzitutto al servizio del bene comune.

Le implicazioni antropologiche e politiche della originale soluzione sturziana del rapporto tra individuo e società sono davvero molte e molto importanti. **Esse rivelano non solo la validità, ma anche l'attualità delle intuizioni sturziane.** Ci limiteremo ad alcuni accenni sommari su quei punti, che sono stati confermati dagli svolgimenti della dottrina sociale cristiana e dagli eventi accaduti negli ultimi decenni.

Un primo punto, che va sottolineato, mi sembra la precisa distinzione tra quanto la dottrina sociale cristiana può recepire dalla tradizione liberaldemocratica e quanto deve, invece, rifiutare. **Dal punto di vista antropologico, Sturzo rifiuta l'individualismo liberale, il primato dell'homo oeconomicus, che si è tradotto, per molto**

tempo, in una forma di convivenza umana basata sulla legge del più forte (darwinismo sociale).

Da questo individualismo, da questa pretesa smithiana che una "mano invisibile" avrebbe estratto dai "vizi privati" dei "benefici pubblici" (*Mandeville*), si è svolto il capitalismo nella sua forma crescente e illimitata - altro non è, infatti, il capitalismo se non individualismo economico.

Ma la tradizione liberale reca in sé anche elementi positivi, che Sturzo non manca di accogliere, anche se solo il superamento dell'individualismo liberale consentirà di realizzarli pienamente. Essi sono il primato dell'individuo sullo Stato, la pluralità sociale e culturale, l'iniziativa libera dei sin-

goli e dei gruppi; in breve tutte le libertà formali dell'epoca moderna.

Questo riconoscimento della validità della soluzione liberale si accentua e la polemica contro l'individualismo liberale si attenua negli ultimi anni della attività di Sturzo, quando, di fronte al pericolo ben più grave dei totalitarismi e della involuzione totalitaria della stessa democrazia con la formazione dello stato assistenziale ed imprenditoriale, egli rivendica il pluralismo delle libertà e delle iniziative socio-economiche.

Il neoliberalismo degli anni che seguono la crisi economica del 1929 non è più il paleoliberalismo della totale e arbitraria libertà, ma è un liberalismo socialmente corretto, che ha incorporato non po-

Gianfranco Morra

Sturzo rifiuta l'individualismo liberale, il primato dell'homo oeconomicus, che si è tradotto, per molto tempo, in una forma di convivenza umana basata sulla legge del più forte (darwinismo sociale)

Ma la tradizione liberale reca in sé anche elementi positivi, che Sturzo non manca di accogliere, anche se solo il superamento dell'individualismo liberale consentirà di realizzarli pienamente. Essi sono il primato dell'individuo sullo stato, la pluralità sociale e culturale, l'iniziativa libera dei singoli e dei gruppi; in breve, tutte le libertà formali dell'epoca moderna.

Ciò che corregge senza distruggere il valido richiamo liberale alla libertà, è il principio, fondamentale nella dottrina sociale cristiana, della *solidarietà*, che impone il superamento dell'egoismo economico (tratto comune al liberalismo e al marxismo) non già mediante la lotta di classe, ma mediante la ricerca del bene comune (non solo tra le classi, ma anche tra i popoli).

Al primato dell'economico, tipico in continuità della tradizione borghese, liberale e socialista, Sturzo contrappone il non-primato dell'economico e il primato dell'etico sul politico.

che istanze del socialismo e del programma sturziano. Non a caso la ricostruzione di una Italia sconfitta e distrutta, e la conquista di un notevole benessere economico (sia pure con tutti gli aspetti anche negativi che esso comportò), vennero attuate da governi che comprendevano sia ex-popolari del partito fondato nel 1919 da Sturzo, sia liberaldemocratici.

Il liberalismo, dunque, va corretto, non rifiutato. Esso porta con sé un grande messaggio, quello delle libertà formali e dello Stato di diritto. Spetta ai popolari tradurre queste libertà formali (per troppo tempo privilegio di pochi) in libertà reali.

Nel suo libro *“La società, sua natura e leggi”*, Sturzo sosteneva:

“Non si comprende che le libertà formali presuppongono sempre le libertà sostanziali, cioè la conquista, l'esercizio, la tutela e l'approfondimento della libertà originaria, dell'organica e della finalistica, non solo sul terreno politico, ma su tutti i piani della vita sociale: sia familiare, economico, culturale, religioso o internazionale. Senza le sintesi reali della libertà è impossibile trarne tutti i vantaggi, sì da realizzare quel che la vera libertà è nella vita sociale, come coscienza permanente di attività, cooperazione, partecipazione al potere”.

Ciò che corregge senza distruggere il valido richiamo liberale alla libertà, è il principio, fondamentale nella dottrina sociale cristiana, del-

la *solidarietà*, che impone il superamento dell'egoismo economico (tratto comune al vecchio liberalismo e al marxismo) non già mediante la lotta di classe, ma mediante la ricerca del bene comune (non solo tra le classi, ma anche tra i popoli).

Si comprende allora la notevole affermazione sturziana, che l'economia non è una forma sociale primaria, ma solo secondaria. Al primato dell'economico, tipico in continuità della tradizione borghese, liberale e socialista, Sturzo contrappone il non-primato dell'economico, il primato dell'etico sul politico.

Sturzo richiama, così, la democrazia alla propria anima cristiana - che non è quella della democrazia laico-radical, dei diritti e dei privilegi, ma di una democrazia morale dei doveri e della responsabilità. **Non basta la democrazia politica e non basta neppure la democrazia economica. È necessaria una democrazia morale, che il partito dei cristiani potrà realizzare solo nella misura in cui non si dissolva nel processo della laicità, ma sappia ad essa contrapporre una propria anima religiosa: “la democrazia sarà morale o non sarà affatto”.**

Una democrazia cristiana, appunto, almeno nella misura in cui essa non sia un marchingegno per condurre i cristiani alla democrazia, ma, come vuole l'emergenza dell'aggettivo sul sostantivo, **lo strumento per ani-**

mare la democrazia con valori cristiani.

Merita di essere considerata a fondo una delle più dense pagine di Sturzo, scritta negli anni crudeli dell'esilio e ripubblicata in *Politica e morale*:

“Vogliamo chiamare la democrazia «cristiana», non perché intendiamo che la religione cristiana si esprima in termini politici, ma per escludere tutta la tradizione democratica anticristiana, da Rousseau a oggi, come pure per affermare i valori della nostra civiltà cristiana che debbono poter vivere dentro le nostre istituzioni politiche. [...] Possiamo dirla cristiana, organica, popolare e sociale”.

In secondo luogo, questo senso etico-religioso della democrazia si esprime come rifiuto netto del totalitarismo collettivista. La tesi di Sturzo può essere riassunta con le parole contenute nell'Enciclica di Giovanni Paolo II: *“Laborem exercens”* (par. 14):

la dottrina sociale della Chiesa *“diverge radicalmente dal programma del collettivismo”* e, al tempo stesso, *“differisce dal programma del capitalismo praticato dal liberalismo e dai sistemi politici che ad esso si richiamano”.*

Dunque, il rifiuto del collettivismo è totale, mentre la *divergenza* col liberalismo riguarda solo la sua forma “rigida”.

Il totalitarismo deriva necessariamente dalla concezione panteista dello Stato. Essa capovolge l'ordine naturale del

processo sociale, che va dall' individuo-persona alla famiglia, dalla famiglia alla società civile, e dalla società civile allo Stato - e ciò nel senso che ogni forma ulteriore è garanzia della forma precedente, che ontologicamente ed assiologicamente la supera. **Il totalitarismo è la divinizzazione dello Stato (o del Partito, che con lo Stato viene fatto coincidere).**

Il totalitarismo, fenomeno nuovo e sconosciuto ai secoli anteriori al nostro, non è semplicemente degenerazione delle forme legittime del governo, come lo erano tirannide, assolutismo o dispotismo. Il totalitarismo, comprensibile solo dopo gli svolgimenti della *"filosofia borghese della storia"* da Machiavelli e Hobbes sino a Hegel e Marx, è la pretesa di derivare tutto dallo Stato e di ricondurre tutto **(tutto, quindi non solo le strutture materiali, ma anche le idee e i valori, i costumi e l'educazione)** allo Stato.

Si pensi alla abnorme e artificiosa, ma anche totalitaria, successione di **Hegel**: famiglia, società, Stato. Lo Stato, che non può essere se non uno strumento per la società e per la persona, espropria ognuno dei diritti e si sostituisce all'iniziativa libera dei singoli e dei gruppi.

Lungi dal rappresentare una alternativa al capitalismo, il totalitarismo è un capitalismo privo delle garanzie liberali. È, soprattutto, il caso del comunismo, nel quale il totalitarismo politico si unisce con il totalitarismo economico e produce,

mediante il totalitarismo burocratico-tecnologico, un totalitarismo sociale.

Il comunismo moderno è *"il più mostruoso attentato contro la personalità umana e contro l'iniziativa privata, il libero svolgimento e l'attività autonoma di essa"* diceva Sturzo.

In terzo luogo, possiamo dire che solo questo rifiuto del totalitarismo (sia quello esplicito, sia quello più subdolo e capzioso delle "democrazie totalitarie") consente la difesa di quei corpi intermedi tra l'individuo e lo Stato, che il processo di atomizzazione, iniziato dalla rivoluzione francese e completato dalle rivoluzioni socialiste, ha quasi del tutto eliminato o reso strumentali o meramente decorativi rispetto allo Stato (Regione, Provincia, Comune), quando la partecipazione manovrata dalla *"tecnologia del Potere"* serve solo a *"catturare il consenso"*.

Se nei confronti del liberalismo Sturzo ha invocato il principio di solidarietà, come garanzia di giustizia, nei confronti del totalitarismo egli invoca il principio di *sussidiarietà*. Lo Stato non deve spogliare i singoli, le famiglie e i gruppi dei loro diritti, esautorandoli nelle loro funzioni e assumendoli su di sé (si pensi alla attuale politica familiare ed assistenziale del nostro Stato materno, cioè sottilmente e insistentemente protettivo), ma deve favorire le loro iniziative e creare delle strutture valide ed efficienti per la loro azione.

In tal senso, quanto è accaduto

in Italia negli ultimi decenni nel campo dell'educazione, dell'assistenza e dell'informazione, è andato certamente più nella direzione della democrazia totalitaria, che non nel senso del pluralismo e della sussidiarietà sturziana.

L'impegno sociale dei cattolici si è rapidamente svestito degli abiti ancora in buono stato della tradizione sturziana; essi hanno dovuto indossare, per non rimanere nudi del tutto, alcuni perizoma delle tradizioni marxista e radicale.

Ne è derivata la più radicale scristianizzazione del nostro paese (essa era certo in atto per molte altre cause, ma poco è stato fatto per frenarla e non poco per sollecitarla). Il partito laico ad ispirazione cristiana di Sturzo è non di rado divenuto il partito agnostico ad ispirazione anticristiana.

Ci sembra, allora, che il richiamo di Sturzo alla difesa e alla promozione dei gruppi e delle associazioni intermedie tra l'individuo e lo Stato sia oggi più valido che mai. **La sociologia di Sturzo è una sociologia associazionistica e partecipativa.**

Una democrazia in crisi, come la nostra, potrà riprendere vigore nella misura in cui la dialettica della contrapposizione tra individuo-atomo e Stato-assistenziale venga arricchita dal concorso dei corpi intermedi: famiglie, associazioni, sindacati autentici, gruppi professionali e culturali.

Lungi dal rappresentare una alternativa al capitalismo il totalitarismo è un capitalismo, privo delle garanzie liberali. È, soprattutto, il caso del comunismo, nel quale il totalitarismo politico si unisce con il totalitarismo economico e produce, mediante il totalitarismo burocratico-tecnologico, un totalitarismo sociale

Se nei confronti del liberalismo Sturzo ha invocato il principio di solidarietà, come garanzia di giustizia, nei confronti del totalitarismo egli invoca il principio di *sussidiarietà*. Lo Stato non deve spogliare i singoli, le famiglie e i gruppi dei loro diritti, esautorandoli nelle loro funzioni e assumendoli su di sé, ma deve favorire le loro iniziative